

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA - TEATRALE

O
SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi,
e Farse

del Teatro Italiano, Francese,
Inglese, Spagnuolo e Tedesco

Fasc. 444



67153

(6)

UNA LOTTERIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

F. AUGUSTO BON

DI VENEZIA



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1844



Journal of Management Studies, 19(1), 67-80.

the β phase of the polymer. The β phase is the more ordered phase and is characterized by a higher density and a higher melting point than the α phase. The β phase is the more stable phase and is the one that is observed in the pure polymer. The α phase is the less stable phase and is the one that is observed in the polymer blend. The α phase is the one that is observed in the polymer blend because it is the one that is more compatible with the other polymer in the blend.



UNA LOTTERIA

**Questa Commedia scritta e rappresentata nell'anno
1816, ora dall'Autore fu riveduta e corretta.**

PERSONAGGI



Il signor HIBER, fratello di
CAROLINA, promessa sposa a
WALTER.

UBERTO, padre di
ANGELICA.

FEDERICO, agente.

SIGISMONDO, medico di campagna.

CARLO KARP, uomo d'affari.

MARCUCCIA, governante di Carolina.

DIGIUNO.

VAPORE.

La scena è in un piccolo castello presso Vienna.

UNA LOTTERIA



ATTO PRIMO

Sala con due porte laterali ed una di prospetto.

SCENA PRIMA.

Marcuccia, e due vecchi servitori.

Mar. (con dispetto) Siete tanti mangiapane storditi, inutili, insigardi! Se aveste da fare con me, oh come le cose camminerebbero diversamente! A voi: eccovi le chiavi delle terraglie e dei cristalli. Fate tutto con ordine, rompete meno che sia possibile... E questo diavolo di Digiuno dov'è? Che si perde a fare cotesto vecchio imbecille?...

SCENA II.

Digiuno, camminando lentamente, e detti.

Fig. Signora Marcuccia...

Mar. E così, signor Digiuno, avete fatto apparecchiare le bottiglie? Avete preparata la sala?

Dig. È fatto tutto. Le bottiglie non aspettano che il vino: e la sala non attende che le persone.

Mar. (c. s.) Spiritoso! spiritoso! Farestes meglio ad esser meno spiritoso, e più affezionato al vostro padrone. Ma già tutti i servitori hanno il medesimo cuore, e sono tutti dello stesso pensare. Ecco qui: domani si deve festeggiare il giorno natalizio del signor Hider; domani la bella Carolina sua sorella si fa sposa all'ottimo signor Walter, e per conseguenza tutti dovrebbero essere elettrizzati da un complesso di sì felici circostanze; e tutti in cambio sfuggendo la fatica, non rispondono quando chiamo ed io sola devo correre e trovarmi da per tutto, presiedere a tutto, e mostrare d'aver quindici anni nel tempo che non mi vergogno di dire che ne ho già quaranta.

Dig. Senza contare tutti i giorni di pioggia, e le notti d'inverno, non è vero?

Mar. Animo, animo, rimbambito: badate alle vostre faccende; andate. (*Digiuno esce con i servitori*)
Ma perchè mai certi incomodi testimonii quando incominciano ad invecchiare non ci usano la compiacenza di andarsene all'altro mondo?

Carolina e detta.

Caro. Buon giorno, cara Marcuccia. Mio fratello, ed il signor Walter sono per anco alzati?

Mar. Sì, mia amabile Carolina, essi stanno nell'altra stanza giuocando una partita a scacchi.

Caro. Avrebbero potuto giocare in questa sala e così...

Mar. E così essere più vicini alle stanze della bella Carolina, ed in conseguenza più pronti a darle il buon giorno.

Caro. L'hai precisamente indovinata.

Mar. Questo signor Walter, per dire la verità, è poco gentile, e mi pare che alla vigilia del matrimonio, dovrebbe essere più attento ai suoi doveri. Una tale mancanza...

Caro. *(sorridendo)* È cosa da nulla: egli mi ama, cara Marcuccia, e la prova del suo amore non penso già di trarla da mille affettate dichiarazioni, ma posso dedurla dal suo nobilissimo tratto, vale a dire dall'accettarmi egli in isposa senza la menoma dote, e mancante perfino di quel corredo che esigerebbe il nome della mia famiglia.

Mar. Oh! qui avete ragione. Vostro fratello, dopo di aver dilapidato tutto il suo patrimonio, ha finito col dar mano al vostro, e questo pure è

andato in fumo. Voi non gliene avete fatto mai il più piccolo rimprovero, ed avete tollerato la vostra sorte con una mansuetudine da agnellina, perchè siete tanto buona! .. ma vi pare forse che questa sia una cosa da nulla?

Caro. Io amo moltissimo mio fratello. Ho veduto ch'egli si era di già pentito di tante scappatagini, di tante follie... ma un poco tardi! Quasi tutto era consumato. Non ci restava che questo vecchio castello, ed una piccola possessione ora già ipoteca!a. « Sorella, egli mi disse, io conosco che sono la causa delle tue sciagure. Non castigarmi con il tuo giusto risentimento: io non ho che te, e la perdita dell'amor tuo formerebbe la mia ultima disperazione. » A queste parole io mi gettai fra le sue braccia, contentissima di potergli dimostrare in qualche modo tutta la mia fraterna tenerezza.

Mar. (*abbracciandola*) Cara fanciulla!

SCENA IV.

Il signor Hider, Walter e dette.

Wal. Buon giorno, Carolina.

Hid. Buon giorno, sorella.

Caro. Walter, fratello...

Mar. Eccola qui, signori, ella non ha fatto altro fino ad ora che parlarmi dell'amor suo pel fratello, e per lo sposo. —

Wal. (*baciandole la mano*) Mia cara Carolina!

Hid. Non c'era d'uopo che tu me lo dicessi, o Marcuccia. Non v'è alcuno che meglio di me conosca il suo bel cuore. Ho sofferto moltissimo fino a tanto che l'ho veduta vittima delle mie passate follie; ma ora sono altrettanto felice perchè con la mano di questo egregio amico, che trova il maggior premio a cui potessero aspirare le sue virtù.

Wal. No, mio caro Hider, la sorte, col destinarle in me un compagno, non ha per nulla compensato i suoi meriti, poichè i pregi di Carolina...

Caro. Non proseguite. Io non posso sentir a darmi delle lodi, che sono certa di non meritare.

Hid. A monte dunque gli elogi, e parliamo della nostra festa. Marcuccia, avete voi date le disposizioni necessarie?

Mar. Cospetto! è dalle sei della mattina ch'io sono in movimento continuo, ma i vostri servitori sono la stessa indolenza. Questa ciurma d'insfingardi non pensa che a mangiare, bere e dormire! Io grido dall'alba del giorno fino alla sera, e non

ne ricavo altro frutto che quello di farmi odiare. Bisogna che a tutto presieda io, provveda io, e rifaccia tutto quello che la loro imperizia, e la loro trascuratezza ha mal fatto. Vi dico che è una pena, una pena! Non si può vivere! è troppo, è troppo! oh Diol... oh Diol...

Caro. (piano a Hider) Eh adesso ella non la finisce più!

Hid. (a Marcuccia) Fatemi il piacere di guardare in sala chi vi è: sento gente.

Mar. (Anche da staffiere!..) (*osserva*) È il signor dottore, il medico del contado.

Hid. Fatelo passare.

Mar. Subito... (Se lo dico: anche da staffiere!...

A momenti mi danno un'alabarda in mano, e mi mettono come guardaportone all'entrata del castello.) (*esce*)

Wal. Io credo che questo dottore sia una gran bestia, ma la sua mania pel giuoco del lotto lo rende assai singolare.

SCENA V.

Sigismondo e detti.

Sig. (presentandosi) 4, 15, 90, terno infallibile e molto ben combinato! — Servitor divotissimo di lor signori.

Hid. (*abbracciandolo*) Caro, amabilissimo mio dottore! — E che significa il vostro terno?

Sig. L'ho levato dall'incontro che feci; 4 invito per nozze: 15 convitato: 90 la vecchia che mi ha introdotto. — Ci giuocherei sopra ogni mio avere.

Caro. (*un po' con malizia*) E vincereste poi molto?

Sig. (*senza risentimento*) Ah! ah! la signora Carolina è graziosa! Ma veniamo a noi. Voi mi domanderete, o signori, perchè sono venuto oggi e non domani, ch'è il giorno della festa? Io vi risponderò, che ho fatto questo per più ragioni. La prima per anticipare d'un giorno la mia venuta...

Hid. Io credo che basti questa, quando non volete aggiungere che avete anticipato, per fare a tutti un piacere: ciò che sarebbe verissimo.

Sig. Voi siete troppo buono! — Ma sapete bene: un medico di campagna non è sempre padrone di sè... Ora una chiamata, ora l'altra... È vero che ho meco qualche giovine in pratica... ma costesti villani non sono contenti, se non muoiono sotto di me. Ma parliamo di qualche cosa d'importante. Si è estratto ancora il gran lotto della signoria?...

Hid. Doveva seguir jeri... — Avete acquistati dei biglietti?

Sig. Me ne guardi il ciel! Io non giuoco ad altri lotti, che al lotto ordinario, e ci giuoco con molto piacere.

Caro. Avete mai vinto?

Sig. Mai: ma vincerò. — A proposito di lotto, che somministra idea di numerario, signor Hider, quanto prima voi avrete una visita.

Hid. Chi mai?

Sig. Qui siamo in famiglia, e si può parlare.

Hid. Dite pure liberamente.

Sig. Ho incontrato per via il signor Uberto, quel vostro creditore...

Hid. Verrà ad importunarmi per danari? Ma venga venga pure: io mi accomoderò anche con lui.

Sig. È un brutto negozio l'aver da dare.

Wal. Io conosco il signor Uberto; egli è un onestissimo uomo, che ha per me qualche stima: procurerò anch'io d'interessarmi...

Hid. Oibò, oibò: è un piccolo affare che aggiusterò io solo con tutta facilità. Frattanto lo inviterò a festeggiare le tue nozze, e...

Sig. Egli aveva seco una bella giovanetta!

Hid. Sarà Angelica sua figlia. Meglio, meglio, più

convitati, più brio, più giovialità! Vogliamo in-
tanto andare a far due passi in giardino?

Caro. Ben volentieri. Dottore, favorite?

Sig. Andiamo pure. Oggi e domani sono tutto vo-
stro: provvederemo in seguito ai bisogni sani-
tarii della campagna.

SCENA VI.

Vapore e detti.

Vap. Signore, eccomi di ritorno.

Hid. Oh bravo Vapore! Hai tu comperato...

Vap. Quanto poteva occorrere. Dolci, pasticci, sal-
vaggiame...

Wal. Ma perchè, amico mio, fare una tanta spesa?

Hid. Oh cospetto di bacco che in simili circo-
stanze non bisogna badar tanto all'economia!

Wal. Bene: ma essendo in questo castello...

Hid. È l'ultimo giorno di qualche scialacquo; non ci
pensiamo dunque, e tiriamo innanzi. I suonatori?

Vap. Saranno qui prima del mezzo giorno. Ho
detto loro di essere immancabili, perchè appena
celato il sole, si devono incominciare le sere-
nate per festeggiare la giornata di domani.

Hid. Ottimamente! Andiamo dunque.

Sig. Un momento: voi che venite da Vienna, saprete qual numero è uscito per la vincita della gran lotteria?

Vap. Non me lo ricordo, signore. (Voglio essere io il primo a dare la nuova a Marcuccia.)

Hid. Ti sovviene de'miei?

Vap. Sì, signore. Ma tutti lontani tanto...

Sig. Era forse nel prime mille?

Vap. Non signore: ma già non mi ricordo più il numero.

Wal. Andiamo, Carolina.

Caro. Eccomi. — Dottore, favorite.

Sig. Sono agli ordini...

(*esce con Walter e Carolina*)

Hid. Vapore, or ora ti manderò Federico: va inteso con lui per le disposizioni da prendersi. Ti raccomando soprattutto esattezza e buon gusto.

(*parte*)

Vap. Sì, signore. — Corpo di bacco, chi lo avrebbe creduto, che dovesse vincere il numero 36,930, e così fare guadagnare seicento mila fiorini a quella maladetta di Marcuccia? Io m'impiccherei dalla rabbia, dalla disperazione. Il diavolo mi porti, s'ella mi regala per la notizia dieci fiorini. Coi è avara come lo stesso demonio, e

scommetto che per la sola protezione di lui, ella va al possesso di una tanta fortuna! — Ecco Federico: sono certo, che a lui pure verranno le vertigini, quando ascolterà una tal nuova.

SCENA VII.

Federico e detto.

Fed. Oh il ben tornato, Vapore mio! Hai tu fatto ogni cosa a dovere?

Vap. (bruscamente) È fatto tutto: è fatto tutto!

Fed. Che hai? tu mi sembri accigliato?

Vap. Il diavolo mi porti, se quando vi racconto l'oggetto della mia rabbia, voi pure non vi strappate i capelli.

Fed. Che è stato?

Vap. (dopo aver guardato all'intorno) Sapete che jeri si è fatta l'estrazione della gran lotteria della signoria Starff in Moravia?

Fed. Ebbene... Già de' nostri numeri neppur uno sarà uscito?

Vap. Oibò! il diavolo ha voluto... mi appiccherei!

Fed. (sorridendo) Raccontami la cosa, e poi se ti piace appiccati con tuo comodo. Scommetto ch'è uscito un numero vicino al tuo.

F. 444. Una Lotteria

Vap. Nemmeno per ombra! Sapete chi ha vinto?..

Già voi non siete capace di tradirmi, e mi lascerete almeno guadagnare la mancia.

Fed. Ti puoi immaginare! E chi ha vinto?

Vap. La maladetta Marcuccia.

Fed. Marcuccia!

Vap. Sì, signore. Io era presente all'estrazione, e il numero della vincita della signoria eccolo qui, l'ho voluto notare: 36,930. — Il numero di Marcuccia!

Fed. È vero, è vero!.. oh povero me!

Vap. Se vi dico, che è una cosa da uccidersi dopo di averla uccisa. Oh che rabbia! che rabbia! Ed io glielo devo dire? Io? Se non fosse per l'interesse di buscarmi qualche fiorino di mancia, non vorrei nemmeno parlarle, anzichè esserle nunzio di una tanta fortuna!

Fed. Ma questa è una cosa da disperarsi!... da darsi a mille demoni!.. (*passeggiando indispettito*)

Vap. (*egualmente*) Io sono fuori di me! Vecchia sciagurata, vincere seicento mila fiorini!

Fed. (*si ferma, e dopo un momento*) Vapore, qui bisogna pensare a un ripiego.

Vap. (*egualmente*) Rubarle il biglietto.

Fed. No, disgraziato!... Un ripiego...

Vap. E quale?

Fed. Un ripiego, d'approfitrare anche noi in qualche modo di questa vincita.

Vap. Ma come?

Fed. Lasciami pensare; rifletterò...

Vap. Ecco appunto la vecchia, che se ne viene a questa parte.

Fed. Vattene, lasciami solo.

Vap. Ehi dico! non mi gabbereste già per pigliarvi la mancia, e così...

Fed. Oibò!... tieni anzi questa borsa. Vi sono otto, dieci fiorini; e ti prometto, che se riesco in un qualche intento, mille fiorini saranno per te.

Vap. Mille!.. Corpo di bacco! Voi avete certamente un gran progetto. Già siete una buona testa! Fate voi: vi lascio in libertà.

Fed. Ma soprattutto silenzio!

Vap. Non temete. Mille fiorini!.. Fidatevi di me. (*parte*)

Fed. Ho cento pensieri... cento progetti... sono così confuso!... qualche cosa risolverò.

SCENA VIII.

Marcuccia, e detto.

Mar. (*con modi dolci e lusinghieri*) Oh, oh signor Federicol.. beato chi può vedervi!

Fed. Ho tante cose da spedire, signora Marcuccia.

Mar. Anch'io ne ho tante, ma nullameno queste non m'occupano in modo tale da non poter tratto tratto pensare alle persone che stimo.

Fed. (Malanno a te, e alla tua stima.)

Mar. È ritornato Vapore?

Fed. Popo fa... ed ha eseguito il tutto.

Mar. Ma che avete, signor Federico? Voi mi sembrate molto di mal umore!

Fed. Nulla, nulla... cara Marcuccia! (*sbirciandola*)
(Una signoria di seicento mila fiorini!)

Mar. (Cara?... cara non me l'ha mai detto!... Oh che tu sia benedetto!) Avete avuto qualche diverbio con il padrone?

Fed. Oibò! ciò non è mai accaduto da che io servo, e molto meno in una giornata come questa...

Mar. Dite benissimo! Ma dunque che cosa avete? parlate, confidatevi con me: se non posso per la mia età esservi madre, posso almeno per esperienza consigliarvi.

Fed. (Auff!... io credo ch'ella potrebbe essermi nonna.) Vi dirò, cara Marcuccia, non so... (Non so che dirle.)

Mar. (*in modo molto insinuante*) Voi avete qualche cosa che vi tormenta: depositatela nel mio seno, caro Federico.

Fed. (cogitabondo) (Eppure con quel vaglia in fronte, pagabile a vista, ella mi è meno insopportabile.)

Mar. Voi seguitate a lacere? No, voi non avete la menoma fiducia in me.

Fed. (che avrà dimostrato internamente un grande contrasto) (Siamo alle strettel l'affare può domani, fra ore scoprirsi... Coraggio, Federico, sposiamola.) Cara... *(si arresta)*

Mar. Proseguite, proseguite.

Fed. Se sapeste quanto io vi amo... *(incoraggiandosi)* (Animo Federico!)

Mar. (molto sorpresa) Voi mi amate? Voi?...

Fed. Sì, cara, sì.

Mar. Mi amate? cioè mi stimate.

Fed. (Nè l'uno, nè l'altro, brutta beffana!) Sì, vi stimo, vi amo, vi adoro, vi... (Ah non c'è caso, non posso, non posso... *(c. s.)* Sono seicento mila florini... da bravo, ragazzo mio... coraggio, bel figliuolo, corraggiol!)

Mar. (divisa fra la sorpresa, e il trasporto) Oh Dio! che dite mai?... Federico!.. sarebbe mai vero?

Fed. Sì, sì, è vero, mia cara: voi siete stata sempre da me amata... il mio labbro ora vel dice, ed il cuore... (Il cuore lavora.)

Mar. Ma perchè non dichiararvi prima?... Io rimango sorpresa, sbalordita... (*con aria infantile e vergognosa*) Vi burlereste forse di me?...

Fed. No, cara Marcuccia!... e come potrei farlo? È una simpatia, un'inclinazione... una passione forte, fortissima che mi obbliga a parlarvi così.

Mar. Sempre più mi sorprendete! (*con modestia*) Ma questo vostro amore a che tende? a qual fine?...

Fed. Al fine d'ottenervi, di avere il dono della vostra mano...

Mar. (*con trasporto*) Di sposarmi?

Fed. Sì... di sposarvi.

Mar. Sposarmi!...

Fed. E che? vi sorprendete? Non vi credete capace di destare affetto in un cuore... d'essere così avvenente da poter interessare un'anima sensitiva... Ah sì... (*Ah biglietto scellerato!*)

Mar. Ma la mia età?

Fed. Che età!... L'età serve al capriccio, alla volubilità... ella non è che un merito immaginario... poi voi... quanti anni potete avere più di me?

Mar. Non saprei... almeno dieci.

Fed. (*O trenta, quaranta.*) Or voi vedete che la differenza è insensibile.

Mar. (*in aria seducente*) Il mio esteriore!...

Fed. Quantunque polputo, le forme però risentono di certi contorni...

Mar. (*c. s.*) I miei occhil...

Fed. Sono teneri, seducenti, sensibili!... (Un pregio di più! uno ha una perla cristallina, ch'io non aveva mai veduta.) Infine, voi siete tale da innamorare l'uomo più esigente, ed io vi domando in dono la vostra mano.

Mar. (Sono fuori di me dal contento!) — Ebbene: io non posso così subito decidermi. Consulterò me stessa, rifletterò...

Fed. No, no: io voglio una risposta sul momento.

Mar. Ma questo...

Fed. Ebbene... (Non precipitiamo.) Questa sera voi vi deciderete, e domani alle nozze della padroncina si uniranno le nostre.

Mar. (Non è innamorato soltanto, ma è delirante!)

Così sarà: questa sera ci rivedremo; e vi risponderò. — Mi ritiro: non conviene, dopo questo colloquio, ch'io resti sola con voi... Addio, Federico... addio... (Non ci vedo più, non ragiono più, sono fuori di me!) (*parte tutta giubilante*)

Fed. (*abbandonandosi sopra una sedia*) Oimè! — Un bicchier d'acqua... uno spirito... un elixir che mi torni in vita! Ah, non ne posso più!

SCENA IX.

Hider e detto.

Hid. (premurosamente) Federico?

Fed. (cercando di ricomporsi) Signore.

Hid. Che hai?

Fed. Nulla, signore.

Hid. Tu sei pallido, tutto smarrito...

Fed. Oibò! sto benissimo. (Lo dico io: un'altra conversazione colla vecchia, e ci rimetto la vita.)

Hid. Io ho bisogno dell'opera tua. Tu sai, che senza una persona di garbo che presieda, tutto va con mal ordine. Impegnati dunque, sii lesto...

Fed. Non dubitate, signore... (Il padrone potrebbe essermi utilissimo per ottenere con sollecitudine il mio intentol A noi.) Io vorrei pregarvi d'una grazia, signore.

Hid. Parla: tu sai ch'io ti ho sempre tenuto più come amico, che...

Fed. Non potrei dimenticarlo, ed è appunto per questo, ch'io vi supplico d'interessarvi per me.

Hid. In che? spiegati.

Fed. (dopo d'aver stralunato gli occhi) Signore... compatite... perdonate il mio capriccio, la mia debolezza... Tutti siamó soggetti ad esser vittime delle passioni...

Hid. E così?

Fed. Io ho deliberato di prender moglie.

Hid. Eh via, stordito! Tu vuoi perdere la tua libertà, sacrificarti nel fior degli anni?...

Fed. Compatite, ma così ho fissato, così ho stabilito; e sento che non mi è possibile il distogliermi da questo pensiero.

Hid. (dopo un momento) Ebbene, sia dunque così.
— Ma dimmi un poco, chi è la tua sposa?

Fed. (dopo una qualche smorfia.) (Ah! che ci siamo!) Signore, non istupite, non vi sorprendete: quella che ho fitto nel pensiero, che ho stabilita nella mia mente... è la vostra governante Marcuccia.

Hid. (con un soprassalto) Giusto cielo! Che hai tu detto?... Marcuccia... la vecchia Marcuccia! Sei tu pazzo, frenetico?...

Fed. (in tuono serio) Ma, scusate... compatite la forza di simpatia. —

Hid. Che parli tu di simpatia? Simpatia per quel brutto demonio? Oh dove diamine sono io mai!

Fed. (dopo un sospiro) Ma il fatto è così! (Se lo dico; è una cosa da far trasecolare i più freddi filosofi.)

Hid. Eh! ma io non lo credo. (*ridendo*) Tu hai volontà di scherzare, di divertirmi?

Fed. Oh no, signore, tutt'altro. Vi giuro sull'onor mio, che la governante Marcuccia è l'oggetto della mia passione: ed io anzi vi ho manifestato questo mio pensiero, affinchè con le vostre insinuazioni terminate di persuaderla ad accordarmi domani la mano di sposa.

Hid. Mâ sei dunque veramente pazzo da catena!... Or dimmi un poco: ti saresti forse illuso di trovarle dei danari?.. Disingannati, amico mio, io credo che in tanti anni di economia, ella non sia arrivata a mettersi a parte un centinaio di florini.

Fed. (dopo un momento, in aria allegra e di mistero) Eh, signore, ella è più ricca di quello che voi pensate: ed è nel caso di possedere una bella tenuta con una rendita molto importante.

Hid. T'ha fosse ella stessa dato ad intendere queste follie? Chi può sapere meglio di me...

Fed. (maggiormente c. s.) Scusatemi; voi ignorate tutto.

Hid. Taci balordo; io so...

Fed. Niente, e poi niente. Marcuccia ha seicento mila fiorini.

Hid. (*prestissimo*) Come?... Che dici?... che?

Fed. (*con gran mistero*) Silenzio: m'affido a voi.
(*corre a spiare a tutte le porte*)

Hid. Fidati pure. (Che colei avesse trovato un tesoro?)

Fed. (*ritornando*) Ditemi un poco: che le avete dato, un mese fa, a conto del suo salario?

Hid. Io? un biglietto...

Fed. Del lotto della signoria Starff in Moravia.

Hid. (*come travedendo una sciagura*) Appuntol..

Fed. Ebbene, ella non lo sa, ma il numero delle vincite è il suo.

Hid. (*con sorpresa e disperazione*) Che? come?

Fed. (*frenandolo*) È il suo. Vapore mi ha portata la nuova: è uscito il 36,930. Questo è il biglietto che ha guadagnato la signoria, ed è il biglietto che voi avete dato a Marcuccia.

Hid. (*abbandonandosi sopra una sedia*) Oh Diò!.. Oimè!... Son disperato! Io mi sono levato la fortuna dalle mani!... (*rabbiosamente*) Seicento mila fiorini!

Fed. Calmatevi.... si riparerà... almeno in parte, ma si riparerà.

Hid. (*alzandosi*) Come?

Fed. Persuadetela ad accordarmi la sua mano; adducetele delle buone ragioni, onde determinarsi subito a questo passo, ed io vi assicuro che saprò...

Hid. (*dopo un momento di riflessione*) Tu sei risoluto dunque di sposarla?

Fed. Così è. Ella va al possesso di una ricchezza importante, io sono giovine... sloggerà presto; ed io resterò un ricchissimo signore.

Hid. (*c. s.*) (*Costui parla bene.*)

Fed. Non siete voi del mio parere?

Hid. (*con interna approvazione*) (Il suo progetto è assai ragionevole.) Quanto credi eh'ella potrà campare?

Fed. (*dopo aver bilanciato un momento*) Due anni al più.

Hid. (*da sè*) (Il tempo è breve.)

Fed. Non mi compatite?

Hid. (*decisamente*) Sì... e quasi quasi ti lodo.

Fed. (*allegro*) Eecovi dalla mia.

Hid. Hai ragione.

Fed. Io vado a dispor tutto per la festa, e per le nozze.

Hid. (*tornando a concentrarsi*) Va pure.

Fed. Voi parlerete subito a Marcuccia.

Hid. Sì.

Fed. Mi raccomando a voi.

Hid. (Due anni!...) Non temere.

Fed. Silenzio.

Hid. Addio. —

Fed. Sono contento, sono felice! I seicento mila
 fiorini sono per me. (esce correndo)

Hid. (appena uscito Federico) Arte, destrezza,
 prudenza... Corro subito da Marcuccia, e caschi
 il mondo, prima di sera voglio sposarla io.

(parte)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Il signor Uberto da viaggio, Angelica
e Digiuno.*

Dig. Favorite, favorite, signori. Abbiate la bontà di accomodarvi in questa sala, ch'io vado subito...

SCENA II.

Carolina e detti.

Caro. Come! sono qui il signor Uberto, la signora Angelica, e nessuno me ne fa avvertita?...

Ube. Senza cerimonie, ottima Carolina.... siamo scesi in questo momento dal legno...

Ang. Mio padre ha voluto procurarmi il bene...

Ube. Senza cerimonie, replico. — Partite pure, galantuomo. *(Digiuno parte)* Lasciate intanto ch'io mi congratuli con voi, buona fanciulla, della fortuna che il cielo vi ha accordata. Non potevate certamente trovare uno sposo migliore del giovine Walter. Lo conosco da molto tempo e sono certo ch'egli non potrà rendervi che se-

lice. Voi lo meritate e lo ripeto di tutto cuore: di queste nozze io provo un vivo contento.

Caro. La vostra bontà...

Ube. Che cosa ne dice quello spensierato di vostro fratello? Scusate, se parlo forse con troppa franchezza, ma sono stato grande amico di vostro padre: egli era il fiore degli uomini onesti... e non so persuadermi come suo figlio non abbia in nulla da rassomigliargli.

Caro. Eppure, assicuratevi, signore, che il fondo del suo cuore è eccellente. Egli è umano, sensibile, benefico.

Ube. Ma non ha mai saputo economizzare d'un carantano! E colui che non sa far buon uso del suo danaro...

SCENA III.

Walter e detti.

Wal. Carolina... Oh signor Uberto, signora Angelica!

Ang. Vostra serva.

Ube. Addio, caro Walter. Un abbraccio, ottimo amico! Voi sposate questa brava fanciulla, ed un tratto tale...

Wal. I vantaggi sono tutti per me, caro signor

Uberto, e credo di procurarmi un bene assai grande coll'acquisto della sua mano. Se potessi in qualche modo essere utile al fratello di lei...

Ube. Quegli è uno sciagurato, che non merita che alcuno s'interessi per lui. Egli è carico di debiti!... E credete forse che ciò lo sgomenti? Oibò! Pensa invece a farne di nuovi. Io ritorno da Vienna, e passando di qua, ho voluto fermarmi un momento per sapere quale è la sorte ch'egli destina al mio credito. Desidero di vederlo, e in quattro parole di sbrigarmi.

Wal. Signor Uberto, io ho un progetto...

Ube. Come sarebbe a dire?

Wal. Ho il progetto di salvare questo scopsiderato.

Ube. Caro amico, voi darete fondo a quanto possedete, e non ne farete nulla.

Wal. Bisogna che stiamo per una mezz'ora assieme. Non è che un progetto. Voi potrete scartarlo liberamente: ma forse forse non lo troverete del tutto disprezzabile.

Ube. Bene, bene! ad ascoltare già non si rimette nulla.

Wal. Andiamo in un'altra stanza. Voi, Carolina, terrete intanto compagnia alla signora Angelica.

(s'avvia parlando con Uberto)

Caro. S'ella vuol favorire?...

(indicando di passare nelle sue stanze)

Ang. Volentieri. Mi è stato detto che voi disegnate, e ricamate alla perfezione.

Caro. Al contrario, sono affatto principiante. Se volete accertarvi di questo...

Ang. Sono certa che il fatto smentirà quanto dite.

Ube. *(con esclamazione a Walter)* Oibò! ma che diavolo...

Wal. Aspettate: io non ho che incominciato...

(entrano nella stanza a sinistra)

Caro. *(chiamando)* Marcuccia? Marcuccia?

SCENA IV.

Marcuccia vestita con un po' più di ricercatezza, e dette, indi Vapore.

Mar. Che volete, mia cara... Vostra serva.

(ad Angelica)

Caro. Fatemi portare nella mia stanza i cartoni de' miei disegni.

Mar. Subito.

Caro. Favorite.

Ang. Molto gentile!

(entrano nelle stanze a dritta)

Mar. Che bella fanciulla!... Bella?... Bella?... Non

bisogna poi essere tanto fanatici. Chi sa, che con tutte le sue bellezze, ella non abbia un partito come il mio! — Eh! Chi è di là?

Vap. Eccomi pronto.

Mar. Andate nello stanzino che guarda sopra il parco, e portate i cartoni dei disegni nella stanza della padroncina.

Vap. Subito. (*soggiuardandola biecamente*) (Maladetta! Federico mi ha detto che tutto va bene: mille fiorini sono per me.) (*parte*)

Mar. Più che penso alle parole di Federico, più mi persuado che realmente sono partite dal fondo del suo cuore. Riflettiamoci pure di nuovo. Ma per quale ragione dovrebbe egli ingannarmi? Forse per interesse? Ciò non può essere. Federico sa che dal momento che è morto il vecchio padrone, il figlio ha tenuto la gente di servizio tanto in economia che tutti poco o nulla possiamo averci avanzato. — Dunque? Dunque io gli piaccio... e di più gli piaccio assai, se egli vuole con tanta sollecitudine concludere il matrimonio. Convien credere che io non mi sia mai osservata con tutta quell'imparzialità... Sono pure sciocca! Il mio aspetto può ancora interessare; i miei reumatismi non mi sono già scritti in fronte, e la mia piccola paralisi mi

dà una certa vivacità elastica che può molto adescare. — Concludiamo adunque: Federico domani sarà mio sposo, ed lo passerò ad uno stato di vita il più felice che immaginare si possa!

SCENA V.

Il signor Hider e detta.

Hid. (Eccola finalmente: l'ho trovata sola una volta! Coraggio! forza di petto! a noi.) Marcuccia.

Mar. Comandate, signore.

Hid. (*esaminandola*) Corbezzoli! Voi vi siete abbigliata in un modo elegante! Sapete che state assai bene? (Pare un seggiolone feudale apparato da festa per una pubblica udienza!)

Mar. (Se lo so che sto bene! ho fatto colpo anche con lui.) Vi dirò, signore: essendo domani un giorno di tanta allegria, ho creduto di dovere anticipatamente...

Hid. (*con mistero*) Eh no, Marcuccia mia! non è questo il vero motivo. Parliamoci in confidenza: Federico è stato da me a manifestarmi il progetto di nozze che ha stabilito con voi...

Mar. Federico?

Hid. Certamente, ed egli con ciò non ha fatto che il suo dovere. Io ho ascoltato un tale di-

scorso con molta compiacenza dall' una parte, giacchè ho trovato in lui la risoluzione dell' uorlo prudente: ma dall' altra credo di avere avuta una giusta ragione di iremere, e di contristarmi.

Mar. Perchè, signore? — Non crediate già che io pensassi ad acconsentire ad un tale nodo, se non dietro alla sua promessa di terminare in questa casa i miei giorni... io lasciarvi!... È vero, che voi siete giovine e che io, come sposa novella, non dovrei parlarvi in questi termini... Federico medesimo potrebbe risentirsene... ma io non gli darò campo di concepire nemmeno un'ombra di gelosia, usando con voi della più scrupolosa condotta.

Hid. (Oh sentite che idee!) Questo però non è tutto, mia cara Marcuccia. — Anzi... Sì, sapendovi legata ad un altro, meglio sarebbe per me il non vedervi mai più!

Mar. Oh cielo!... non vedermi mai più?... e perchè mai?... Spiegatevi, signore. Voi mi sembrate agitato, confuso...

Hid. Marcuccia!... (Diavolo assistimi, io non so come incominciare.) (*deciso*) Sì, mi spiegherò e con tutta franchezza. La confidenza che mi fece Federico del suo amore per voi e del vo-

stro futuro matrimonio fu... un colpo di spada a due tagli che penetrò nel mezzo del mio cuore!

Mar. Come!... Oh cielo!... Io non v'intendo... No, certamente non arrivo ad intendervi.

Hid. No!... (*con un rimprovero di tenerezza*)

Maligna! — Voi vedeste come io mi sono ritirato dal gran mondo, dalla società, perchè nauseato di tutti i suoi divertimenti, de' suoi piaceri, delle sue fatali follie... Sono ormai due anni che io passo la mia vita in questa solitudine, in compagnia di un'adorata sorella; e godendo dei più semplici e campestri diletti... Ma Carolina domani prenderà marito, mi abbandonerà, ed io resterò qui solo, senza alcuno che mi appartenga, e per conseguenza in preda alla noia la più mortale. Chi potrebbe sollevarmi da tanta oppressione? La sola compagnia di una sposa. Ma questa sposa dove trovarla? Forse fra quelle giovani stordite, che non sanno separare dall'amore di moglie la smania di piacere a tutti, e che finiscono con l'aver consumata la loro vita in mezzo al lusso, alle follie... e sovente all'errore? Lontano da queste biscie dalla pelle lucente, che toccate appena, ti mordono, ti avvelenano... Dove dunque trovare la donna saggia, la tenera sposa, la compagna fedele fuori... che in te, Marcuccia mia!

Mar. (con soprassalto di sorpresa) In mè!...

Oh cielo!... Che dite, mio signore?...

Hid. (cadendo a' suoi piedi) Sì, te sola io bramo, io chiedo, io sospiro!... Io non ti dico di presentarti un cuore ardente scintillante di quelle violenti fiamme, ostentate dai nostri giovinastri imbecilli, ma ti prometto vera stima, cordiale amicizia e amor caldo, fermo, a tutte prove.

Mar. (estatica e sbalordita) (Io non so più dove mi sia!... io non ragiono più!... Due... due... *(con aria di trionfo)* Specchiatevi, giovanotte stordite, che con tante smorfie andate in traccia di marito!... Vedete che vuol dire avere un merito positivo?... Ho due partiti, due!... *(additando Hider che è ancora a' suoi piedi)* E uno sta là.)

Hid. (Sorte, fammi cader nelle mani quei seicento mila fiorini, e non ti domando di più!) *(alzandosi)* Non rispondete, o Marcuccia? Via, dite, che risolvete?

SCENA VI.

Federico che si presenta dal mezzo e si trattiene ad ascoltare, e detti.

Fed. (con compiacenza) (Il padrone parla certo per me: ascoltiamo.)

Mar. Signore, io non saprei che rispondervi... La mia confusione... un tal nodo?...

Hid. Ma non vedete in questo nodo per voi pure un felice avvenire?

Fed. (Bravo padrone: che tu s'ia benedetto!)

Mar. Non prevedete a che mi esporrei aderendo ad una tale proposta? Le voci dei maligni, le dicerie della famiglia...

Hid. Tutto verrebbe soppresso dal nuovo titolo di cui sareste fregiata.

Fed. (Questo si chiama farmi bene l'avvocato!)

Hid. Io vi ho esposto le ragioni che stanno in favore di un tale matrimonio; e voi invano trovate dei cavilli, dei pretesti. — Ma io so quale è la cagione che vi fa ancora restia.

Mar. Quale?

Hid. (*animato*) Voi amate Federico, lo vedo, lo comprendo... tutto me lo dimostral

Fed. (E perchè sdegnarsi? ciò va benissimo.)

Hid. Voi amate uno sciagurato pieno di vizii, incapace di fedeltà, senza cuore...

Fed. (A che far ora il mio ritratto?)

Mar. Io amarlo? Ah, non lo credete, caro Hider, amarlo? giammai!

Fed. (*sbalordito*) (Che storia è questa?)

Hid. (*con una specie di dolore*) Sì, voi lo amate... invano lo nascondete, ed io conosco in lui assolutamente un rivale.

Fed. (Ahil ahil ahil)

Hid. Ma ciò non sarà mai. (*in tuono fiero*) Io farò... giungerò agli estremi!...

Mar. Fermatevi... che dite?... Non vogliate credermi così poco conoscitrice del merito vostro... Così sciocca da anteporvi un servitore...

Fed. (Ah, vecchia maladetta!)

Mar. Ma io temo...

Hid. Di nulla dovete temere. Io di tutto, e presso tutti vi guarentisco: giuratemi soltanto ch'entro oggi sarà mia la vostra mano.

Mar. Dentr'oggi?

Hid. Sì: la presenza di Federico troppo mi fa tremare; arrossisco nel dirlo, ma io vi temo prevenuta in suo vantaggio. Oggi seguir devono i nostri sponsali, e domani all'alba colui sarà cacciato da questa casa.

Fed. (Perdo anche il pane!)

(*si ritira in una delle porte laterali*)

Mar. Disingannatevi: io non l'amo, io non saprei amare alcuno in vostro confronto, e perchè ne siate certo, eccovi la mia mano, e vi giuro, che oggi diverrò vostra consorte.

Hid. (Sono in portol) Io vado subito a far chiamare un notaro; fra momenti si dee stipulare il contratto. (*trasportato*) Cara Marcuccia!...

sposa adorata!... (Oh Dio, che pena!) mia dolce compagna!... addio. *(parte in fretta)*

Mar. Oh me felice!... oh me beata!... oh colmo di contentezza! *(per andare)*

Fed. *(presentandosi in aria terribile)* Fermati, ingrata, e rispondi al mio amore tradito!

Mar. *(sbigottita)* Come! voi qui?... voi ascoltate di nascosto?

Fed. *(come sopra)* Sì, perfida; sì crudele: io ho tutto inteso! Tu dunque mi tradisci, tu mi abbandoni, tu getti nel mio seno la più crudele disperazione! Dio, se quest'Ecate ha potuto tradirmi, dove mai regneranno fedeltà e costanza?

Mar. Ah Federico, tu mi opprimi ingiustamente co' tuoi rimproveri. Sì, io ti amo, io ti adoro, ma non posso preferirti al tuo padrone. — Non dimeno ascoltami: io sarò sempre la tua tenera amica...

Fed. *(inorridito)* *(Idea di morte!)*

Mar. E quando sarà cessata la gelosia nel cuore del futuro mio sposo, non isdegherò di vedermi pubblicamente da te servita.

Fed. *(desolatamente)* Ah no, che sopportare freddamente non posso una tanta sciagura! Il mio amore...

Mar. L'amor tuo?...

Fed. Era immenso per tel

Mar. Ma la tua disperazione...

Fed. Ah, è troppo giusta! (Perdo seicento mila fiorini!)

Mar. E mi avresti amata?...

Fed. Fino alla tua morte, mia vita.

Mar. Oh Dio!... agitata, confusa, io più non mi conosco! — Alternativa crudele!... simpatia d'un caro oggetto!... sensibilità d'affetti!... Oh quanto è fiero per un'anima ardente un primo assalto d'amore! (parte)

Fed. Ah maladetto il punto in cui mi sono confidato al mio padrone! Eccone il risultato: egli ha trovato il progetto eccellente, e mi ha spogliato di tutto.

SCENA VII.

Digiuno e detto.

Dig. Come va, signor Fedrico? Voi non vi lasciate mai vedere, e ci sono tante disposizioni da dare...

Fed. (vivamente) Ho altro in capo, che disposizioni per feste, e per allegrie!

Dig. Cospetto, voi siete in collera! ed il motivo?...

Fed. Tutto il motivo consiste in un disgraziatissimo matrimonio...

SCENA VIII.

Sigismondo e detti.

Sig. Matrimonio dà il 65, ed io sosterrai in faccia a tutto il mondo, che il 65 deve essere il primo estratto della ventura giuocata.

Fed. (con rabbia) Giungete molto a proposito, signor dottore.

Sig. Che c'è, ragazzo mio, avete bisogno di cura? State male? Volete che vi ordini un qualche rimedio?

Fed. Avrei bisogno d'un rimedio contro la disperazione.

Sig. La disperazione dà il 77; ed io giurerei, che non è mai stato giuocato un ambo più bello di questo, 65 e 77.

Fed. (Ci mancava ora questo tormento!)

SCENA IX.

Il signor Hider e detti.

Hid. Federico, date ordine che si appronti per questa sera una magnifica cena. Digiuno, farete apparecchiare la tavola nella sala dei ritratti.

Dig. Ma non avete ordinato gran pranzo per domani?

Hid. Questa sera gran cena, e domani gran pranzo: fate quel che vi dico.

Dig. Ho inteso, signore. (O una cosa, o l'altra. Non c'è la provvisione che per un solo invito. Ah, vorrà dire che il gran pranzo di domani si farà cogli avanzi della cena d'oggi.) *(parte)*

Sig. Ho piacere d'essere arrivato in tempo, così godrò di questa nuova ispirazione...

Hid. Ciò è diretto a celebrare.... basta: vedrete, e sarete a parte di tutto. Intanto fatemi il piacere di andare da mia sorella: devo trattenermi un qualche poco con Federico. Vi troverete dei forestieri, che io non ho ancora avuto tempo di complimentare.

Sig. Dei forestieri? buono, buono: staremo allegri, ci divertiremo. E chi sono in grazia?

Hid. Il signor Uberto con sua figlia.

Sig. Il signor Uberto? Lo vedrò volentieri. Parleremo di sua moglie. Gran brava donna! Nella sua ultima malattia la curava io. — Ma! se giocava i numeri della sua morte potrei essere millionario! *(entra nella stanza a dritta)*

Hid. *(guarda Federico senza parlare)*

Fed. *(guarda Hider, crolla il capo, e si morde le labbra)*

Hid. *(dopo un momento)* E così, Federico?

Fed. (amaramente) E così, mio signore?

Hid. Come vanno gli affari tuoi?

Fed. E i vostri?

Hid. I miei? malissimo.

Fed. Ottimamente! Voi me l'avete fatta, signor padrone.

Hid. Compatisci, ma, come suol dirsi, il boccone era troppo grosso, e non ci ho potuto rinunciare.

Fed. Ed io intanto resto a stomaco digiuno.

Hid. Questo non sarà mai. Tu hai il merito della scoperta, e tu devi godere di un qualche frutto.

Fed. (come sopra) Già! quello che mi caccierete dal vostro servizio.

Hid. Io? e chi lo dice?

Fed. Lo dico io, perchè l'ho udito con queste orecchie.

Hid. Tu hai dunque ascoltata la mia scena con Marcuccia?

Fed. Sicuramente! io era spettatore dei torti che si facevano ai miei seicento mila fiorini.

Hid. (con brio) Mi sono portato bene?

Fed. Tanto bene, che voi avete ottenuto l'intento, ed io lo sfratto.

Hid. Hai tu parlato a Marcuccia?

Fed. Appena che voi usciste.

Hid. E che le dicesti?

Fed. Tutto ciò che poteva suggerirmi l'amor disperato di tanto danaro. —

Hid. Ed ella che ti rispose?

Fed. Ah, l'ingrata mi complanse, ma non si piegò!

Hid. (*allegriissimo*) Sono contento!

Fed. (*in tuono drammatico*) Deh, mio caro padrone, ascoltate, movetevi a compassione dello stato mio. Perchè volete involarmi la sposa? Perchè volete scagliare un vostro agente fedele in un baratro di tormenti? che vi ho fatto io mai? potete dolervi della mia fedeltà? Chi più pronto di me nello sbarazzarvi dai creditori? Chi di me più intrigante nel procurarvi danari? Ed è questo il premio di tanti studii, di tante fatiche?... Ah no, mio amoroso padrone! non contrastate i teneri affetti del cuor mio; lasciatemi, lasciatemi la mia adorata Marcuccia!

Hid. (*sullo stesso tuono*) Ah servo fedele! Oh come giustamente rimproveri la mia ingratitude! — Ah pur troppo lo conosco, lo sento, lo veggio: io compenso assai male le tue fatiche, io non retribuisco che torti alle tue virtù. Ma che posso dirti? Tu resterai sempre con me. — Ami la mia sposa? La vedrai a tutte le ore del giorno. Pranzerei al suo fianco, la servirai di braccio al passeggio. Che vuoi di più? Che può di più

accordarti un affettuoso padrone? Ma lasciami, lasciami, caro Federico, la mia adorata Marcuccia!

Fed. (dopo un momento) Ah, mio caro padrone!

Hid. Che vuoi, mio amoroso Federico?

Fed. (con dolore) Noi siamo due gran tipi di furberia: ma l'effetto prova che uno è più finito dell'altro.

Hid. Ora dunque non resta, che di andare sempre d'accordo.

Fed. Eccomi qui, col cuore lacerato, ma pronto a dipendere intieramente da voi.

Hid. Conserva soprattutto il silenzio, e per amor del cielo, non lasciarti sfuggir un accento sopra la vincita.

Fed. Oibò, vi pare! Questo non l'avrei mai fatto.

Se la vecchia giunge a saperlo, ricusa anche voi, e allora rimaniamò tutti e due in campagna rasa come prima.

Hid. Per buona precauzione, momenti sono ho rinchiuso Vapore in un remoto sottoscala; andrò a liberarlo, ma quando l'affare sarà pubblicato. Tu intanto metti in ordine ogni cosa, giacchè prima di notte voglio che sia ultimata questa piccola faccenda.

Fed. Vado in un lampo. (Roderò l'osso se non ho potuto mangiare la polpa... E un dente di fat-

tore anche, da un osso sa cavare non poca sostanza.) (parte)

Hid. Rimane ancora un ultimo ostacolo da superarsi, e questo si è il rossore di palesare a mia sorella, al cognato, alla famiglia, a tutti queste mie nozze. Coll'articolo dei seicento mila fiorini, chi ha spirito non saprebbe che compatirmi; ma è questo appunto che per ora è necessario di celare.

SCENA X.

Uberto, Walter e detto.

Ube. (sulla porta) Poichè voi lo volete, sia pure così: ma assicuratevi...

Wal. Siate buono, umano; convenite meco...

Hid. Oh gentilissimo signor Uberto, quale onore! Perdonate se non mi sono dato la premura necessaria...

Ube. Niente, niente, caro amico! Voi sapete, che io non sono uomo da cerimonie: dunque cordialmente, alla buona. Uditemi: voi non potete immaginarvi di quanto siate debitore a questo egregio giovine. Non gli è bastato di avere stabilita la felicità di vostra sorella; egli ha voluto occuparsi anche di voi, ed ha prescelto me come

l'uomo che può favorire le sue nobili idee. Eccovi al fatto: i vostri debiti superano di dieci volte quanto voi possedete. Oltre lo stato della più umiliante indigenza, voi dovete altresì prevedere il rigor delle leggi. Qual disonore!... Confesso, che ad onta del dispetto che mi destava la vostra passata condotta, non ho mai lasciato d'amarvi. Il mio cuore era già prevenuto in vostro vantaggio... ed ora l'esempio di Walter ha scossa la mia sensibilità, e mi ha deciso... In una parola: noi vi salveremo; ma sotto la ferma condizione che non abbiate mai più a ricadere nelle passate follie.

Hid. (sorpreso) Questo discorso...

Ube. Rispondetemi; cangierete condotta?

Hid. L'esempio di questi due anni...

Ube. Non basta. Si fa molto per voi, ed in conseguenza si ha il diritto...

Hid. Il mio cambiamento è fissato, e voi stessi sarete spettatori degli effetti di questa mia risoluzione.

Ube. Or bene, uditemi. Bisogna prontamente riparare a tutti i vostri trascorsi; fa d'uopo soddisfare a tutti i vostri impegni, e parlo schietto, ritornarvi nell'opinione di uomo saggio ed on-

sto, che disgraziatamente avete perduta. Chi vi presta mano a far questo? Io: Walter me ne indicò la strada. Da quindi innanzi, voi non mi chiamerete che con il titolo di padre, ed un tal titolo lo acquirerete stringendo la mano di Angelica. Verrete in mia casa, accudirete ai miei affari, imparerete il commercio, e un giorno diverrete l'erede di tutto il mio.

Wal. Oh uomo degno!

Hid. (Che sento!... quale nuova inaspettata!)

Ube. Che dite? eh?... non rispondete?

Wal. Lasciatelo respirare: una simile nuova doveva ben farlo ammutolire di sorpresa.

Hid. (Che risolvo?... Ma finalmente con tanti beni io non vado che a vendermi come schiavo!...)

Ube. Scuotetevi... fissatemi tranquillamente. Bando al rossore del passato, e pensiamo soltanto a un miglior avvenire.

Hid. (dopo un momento) Signore!... la vostra proposizione mi sorprende in sì fatto modo che non saprei con quali frasi...

Ube. Ecco mia figlia.

SCENA XI.

Angelica, Carolina e detti.

Wal. Venite, venite, Carolina, e siate a parte della felicità di vostro fratello.

Caro. Che è stato?

Ube. (accostandosi ad Angelica) Figlia mia, tu certamente non vorrai opposti alle deliberazioni di tuo padre; trattasi di salvare un infelice, restituendolo alla vita civile. Ho destinato la tua mano al signor Hider. Più volte parlando de'suoi pregi personali ne ho inteso da te farne l'elogio. Nella mia casa noi formeremo una sola famiglia. Egli mi ha promesso un intero cambiamento nella sua condotta; starà in te con il buon esempio, con le tue cure affettuose, con la tua tenerezza di farlo perseverare in un così saggio proposto.

Ang. Padre mio, voi sapete che in tutto da voi dipendo. — Non posso nascondervi, che con piacere seconderò i vostri voleri, e che porrò ogni studio onde meritarmi l'amore e la stima d'entrambi.

Laro. (trasportata di gioia) Oh qual giorno fe-

lice è mai questol... Fratello mio, Walter, io sono al colmo della contentezza... e non ho voci, o signore, per dimostrarvi la mia viva riconoscenza.

SCENA XII.

Sigismondo e detti.

Sig. Non volete dunque ascoltare l'intera dimostrazione della figura?...

Caro. Ehl non ci annoiate più con cabale e con figure. Trattasi ora di tutt'altro: mio fratello sposerà quest'amabile signorina...

Sig. Sposerà questa signorina? Cospetto! questo sarà il più bell'ambo del mondo!

Hid. (Orsù... sì parli.) Signor Uberto, io vi confesso, che sono commosso dalla vostra generosa offerta; ma nello stesso tempo sono costretto a dirvi che non sono in grado di accettare una tanta fortuna.

Caro. (sorpresa) Come?

Wal. (egualmente) Perchè?

Sig. A monte l'ambo: ascoltiamo.

Hid. Il mio cuore, ed i miei affetti sono già consacrati ad altra donna ed io non posso più disporne.

Caro. Che sento?...

Wal. E chi è colei che può tanto sopra di te per farti ricusare la fortuna che li si offre? parla sconsigliato, ti spiega.

Sig. Venga alla luce colestà Venere, che contrasta i meriti di sì gentile fanciulla.

Hid. Inutilmente vi dipingete all'immaginazione un inconsiderato acciecamiento, proprio di un giovanastro stordito quale io mi fui. Il mio pensiero adesso è da uomo maturo, ed assennato. Io non antepongo più bellezza ai suoi pregi, più giovinezza alla sua età... e per prova di ciò... (*da sè*) (Oh Dio!) Sappiatelo tutti... Marcuccia sarà mia moglie!

Ube. (*sbalordito*) Che?

Wal. Come?

Caro. Marcuccia!

Sig. Gran Dio!

SCENA XIII.

Marcuccia, che si va a situare nel mezzo, e detti.

Mar. Sì, sì, io sarò sposa sua: ecco come si prova un vero amore. Caro Hider, ho inteso tutto, e non vi è donna più felice di me!

Wal. Io non credo a me stesso!

Caro. Ma una tale stranezza...

Sig. Sposar questo mostro!..

Mar. Che mostro, signor procurator della m...te!

Io piaccio, e piaccio non già a lui solo, ma ad un altro giovine, bello e fresco come una rosa.

La mia mano è contrastata, ed io sono l'Elena dei nostri giorni.

Sig. Tu sei la parca personificata, che ha stravolto...

Hid. Signore, rispettatela!

Wal. Eh vergognati, cognato!

Caro. Ma fratello, desisti!...

Aug. Qual caso singolare!

Ube. Io non l'avrei mai creduto!

SCENA XIV.

Digiuno e detti.

Dig. Allegramente, allegramente, signor padrone: sono arrivati dieci suonatori e otto coristi: questi hanno subito domandata la chiave della cantina. Speriamo dunque che la festa...

Hid. Si è veduto il notaro?

Dig. Discorre con Federico.

Hid. Tutto è in ordine: andiamo. Cognato, sorella, signori, seguitemi; voi sarete spettatori del mio matrimonio.

Caro. Ma no!...

Wal. Trattenetevi.

Mar. Venite, signori, a festeggiare colla vostra presenza un così felice imeneo.

(parte con Hider)

Caro. Fratello, ascoltate, sentite... *(lo segue)*

Wal. Cognato?... quale follia!... quale vergogna?

(parte)

Ang. Partiamo subito.

Ube. No; voglio essere pagato all'istante, o domani lo accomodo come va.. *(parte con Angelica)*

Dig. *(trasecolando a Sigismondo)* Signore!...

Sig. *(scuotendosi dal suo raccoglimento, e conducendo con tutta premura Digiuno al proscenio)* Amico mio, vuoi guadagnare una bella moneta?

Dig. Come?

Sig. Giuoca per primo estratto il numero della sposa.

Dig. E qual numero?

Sig. Giuoca il 90.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carolina ed Angelica.

Caro. Lasciatemi, lasciatemi, signora Angelica, io sono fuori di me! Ah sciagurato fratello! dovevi tu porre il colmo a tutte le tue follie, con quest'ultima fatalissima stravaganza? ●

Ang. Davvero che io pure sono sbalordita in maniera!... Ma ditemi un poco... In verità, che non so da qual parte incominciare. Vi siete mai avveduta di qualche sua inclinazione per la vecchia governante?

Caro. Oh! che cosa mi diti!... Ella lo trattava, è vero, con molta tenerezza, ma siccome ci ha veduti nascere, così io supponeva che da ciò partissero le sue premure. Mi pare piuttosto che ella simpatizzasse per l'agente Federico. Procurava di vederlo, di parlargli: usava ad esso mille attenzioni...

Ang. E questo Federico è poi quel giovine?...

Caro. Quello che abbiamo incontrato in sala, e che dava tante disposizioni pel banchetto nuziale.

Ang. Quello?... lo non so riavermi della mia giusta sorpresa.

Caro. (*vedendo giunger Walter*) E così, mio caro Walter?

SCENA II.

Walter, Sigismondo e dette.

Wal. Che potrei dirti, mia buona Carolina? tutto è compito: il tuo pazzo fratello, in questo istante ha sposato Marcuccia!

Caro. Oh povera me!

Sig. (*ridendo da sè*) (Da una parte io me la godo come un pazzo!)

Wal. Preparati dunque al più presto ad uscire da questa casa, perchè non tosto la cosa si diffonderà, che tutti i curiosi della capitale verranno a godere di un tale spettacolo.

Sig. E ci saranno di quelli che pagheranno... Scommetto, che se mettiamo l'ingresso ad un fiorino a testa, ed io sto alla porta con un gran tamburo suonando a raccolta, noi incassiamo una bella moneta.

Wal. Ma io non so intenderla! — Nello stesso tempo che m'affaticava onde migliorare il suo

stato, egli mettea il colmo a tutte le sue follie in un modo così stravagante?... Ma quale può essere il motivo...

SCENA III.

Digiuno e detti.

Dig. Il mio padrone vi prega, che vogliate aver la bontà di trattenervi tutti in questa sala, poichè egli brama parlarvi.

Wal. Egli viene? Carolina, andiamo: sento che per ora non sono in grado d'incontrarmi con lui.

Caro. Ma pure si potrebbe...

Wal. Che cosa? Il male è fatto, ed ora non v'è più rimedio. Signora Angelica, se vi compiacete di favorire nelle altre stanze...

Ang. Volentieri: ma bramerei di vedere mio padre, e sapere quand'egli ha destinato che se ne andiamo.

Wal. Ce ne informeremo fra poco. (*invitandola*) Vi prego.

Ang. Sono con voi.

Caro. Quanto mi tocca soffrire! (*Carolina, Angelica e Walter entrano a dritta*)

Sig. (circospetto a Digiuno) Dimmi un poco: dov'è la sposa?

Dig. È andata ad abbigliarsi.

Sig. (*ridendo di tutto gusto*) Ad abbigliarsi! Ah! ah!

Sembrerà un vecchio quadro flammingo male restaurato. (*entra nelle stanze di Carolina*)

SCENA IV.

Il signor Hider e detto.

Hid. Digiuno, mandatemi subito Federico.

Dig. Vi servo. Fo illuminare la sala, ~~ci~~ incominciare i concerti?

Hid. Aspettate ancora per qualche poco: ma però tenete in pronto ogni cosa.

Dig. Sì, signore. (*parte*)

Hid. (*sedendo*) Respiriamo: ah, è fatto tutto: sono propriamente contento! Eccomi ritornato in uno stato dovizioso. Padrone di una grande ricchezza, io posso riprendere il mio primo sistema di vita. — E che si dirà di me, quando sarà noto che il mio matrimonio non ha avuto altro scopo?... Sciocco che sono! — Se ne dirà tutto il male possibile più per invidia, che per disprezzo, e cento e cento ripeteranno nel loro cuore: perchè una tale fortuna non è toccata a me?

SCENA V.

*Federico e detto.**Fed.* Signore.*Hid.* Oh Federico! io cercava appunto di te.*Fed.* Eccomi qui a rassegnarvi una nuova lista di disgrazie.*Hid.* Oh Dio! che c'è?*Fed.* Voi conoscete un certo signor Carlo Karp.*Hid.* Costui è un mio cred'tore?*Fed.* Appunto. Egli è smontato or ora dalla sua vettura, ed entrando mi disse: « Buon giorno, pregiatissimo signor Federico. » — Io: « vostro servo, signore. » — « Sono venuto, egli soggiunse, perchè jeri vidi Vapore a Vienna a far molte spese, e contrattare cantanti e suonatori, onde celebrare una festa, e supponendo che il vostro padrone sia in danari, vengo a riscuotere i cinquecento fiorini di cui mi va debitore. »*Hid.* E tu?*Fed.* Ed io subito: « che siate il mal venuto, o mio signore. Il mio padrone oggi non paga alcuno, ma domani scriveremo sulla porta del castello. — Chi ha da avere venga, e tutti saranno soddisfatti. — »

Hid. Benissimol

Fed. Seconda parte. — Il signor Uberto garbatissimo, sdegnato del rifiuto fatto alle sue proposte, ed irritato fuor di modo pel vostro matrimonio, se ne sta tranquillamente discorrendo col notaro circa i propri crediti, ed ho sentito così alla lontana fra il chiaro e l'oscuro pronunciare le parole sequestri, arresto...

Hid. Ah temerario!... Eh, ma nulla, nulla! queste sono bagatelle che non concludono. Poche ore non possono decidere...

Fed. Non sarebbe male, per altro, di poter contargli una qualche somma, e sospendere così qualunque atto ch'egli fosse per intavolare.

Hid. Aspetta! Lo stesso signor Carlo testè arrivato me ne somministrerà il mezzo.

Fed. Bravissimol! confidandogli la vincita, egli non può avere alcuna difficoltà di farvi un nuovo prestito. Ne avrei veramente piacere!

Hid. Federico, lo vedo un grande e bell'avvenire! Seicento mila fiorini posti nelle nostre mani!...

Fed. Sapete come presto li facciamo volare?...

Hid. Pagherò tutti i miei debiti.

Fed. Tutti non conviene. Si danno degli acconti. Volete che tutto ad un tratto non vi siano più persone che preghino per la vostra salute?

Hid. (*sedendo ad un tavolino*) Ecco qui. — Al banchiere Elst, che deve avere tre mila florini, quanti ne conteremo?

Fed. Duecento.

Hid. Diavolo! così poco? Almeno mille e cinquecento.

Fed. Troppo, troppo! Mille bastano; pel resto saldalo. (*Hider scrive, Federico sta dietro la di lui sedia*)

Hid. Al signor Falk che ha un credito di due mila, e cinquecento... pagherò... mille florini.

SCENA VI.

Carlo da viaggio, che si trattiene sulla porta, e detti.

Fed. A questo ci vorrà qualche cosa di più, perchè credo che abbia in corso diversi atti contro di voi. Gli pagheremo dunque mille, e cinquecento florini.

Car. (*dal suo posto*) (L' ho detto ch' erano a danari!)

Hid. I tre mila florini, per il signor Uberto ci vogliono.

Fed. Oh sì, ci vogliono! Segnateli.

Car. (*c. s.*) (Cospetto! chi hanno assassinato costoro?)

Hid. Sessanta mila florini impiegheremo un poco per uno a tutti i miei creditori.

Fed. Sta bene.

Car. (c. s.) (Costoro hanno ereditato il Perù!)

Hid. Cento mila florini in abiti e cavalli.

Car. (A meraviglia!) (s'avanza) E pel signor Carlo Karp non c'è niente?

Hid. (abbracciandolo con trasporto) Tutto il mio scrigno a vostra disposizione, uomo eccellente!

Car. Vostra bontà! Io non vengo che per riscuotere il mio credito, e nulla più.

Hid. Domani vi sarà pagato capitale e frutti...

Car. (ironicamente) Domani?

Fed. Domani.

Car. (c. s.) Aspettate forse domani a riscuotere la dote della moglie? Mi consolo con voi. Ho inteso che da pochi momenti siete sposo. Ma corpo di bacco! io stordisco! Voi avete presa in moglie la vecchia Marcuccia. Necessariamente, ella sola può avervi portato tanto danaro. Ma come era poi in caso di avere?...

Hid. (dopo aver dato un'occhiata all'intorno) Caro amico, voi non vi potete immaginare quanta fortuna io m'abbia acquistata con un tale matrimonio!... Ma prima di tutto, avete danari in tasca?

Car. Ho va il banco note nel mio portafogli pel valore di circa cinquecento fiorini.

Hid. (*tranquillamente*) Fuori; metteteli fuori.

Car. Perchè?

Fed. Fuori.

Car. Il motivo?

Hid. Perchè appunto ho bisogno di questo danaro.

Car. (*c. s.*) Aprite, aprite lo scrigno dove sta la dote...

Fed. Quello non si aprirà che domani mattina.

Car. (*c. s.*) Ah, è uno scrigno che ha le sue ore periodiche per aprirsi.

Hid. (*dopo avere di nuovo guardato all'intorno*)

Poche parole: voi avete inteso che io ho sposata la vecchia Marcuccia? Ebbene: ne sapete voi il perchè?

Car. Non lo so; ma me lo immagino. Per mangiarle i pochi quattrini, che con tanti anni di fatiche, si sarà posti a parte.

Hid. Oibò; il pensiero è andato più in là.

Fed. Più in là. —

Car. No, intendo.

Hid. Voi venite da Vienna?

Car. Sì.

Hid. Che numero è uscito alla gran lotteria, per la vincita della signoria Starff in Moravia?

Car. Non me lo ricordo bene, perchè non m'occupo gran fatto di simili affari. Ma aspettate: mi pare sul 36,000...

Hid. 36,930: ebbene! questo biglietto è di Marcuccia.

Car. (con un soprassalto) Che sentol

Hid. (prestamente) Zittol io ho avuta la notizia un'ora fa, e subito ho contratto con lei matrimonio, senza manifestarle l'importantissimo oggetto che a ciò mi ha determinato. Ella è mia moglie, io sono padrone d'una tanta fortuna, ed in vista della dote, mi sono sacrificato.

Car. Poder del mondol Perchè non l'ho io saputo jeri sera, che sarei volato per le poste a sacrificarmi prima di voi?

Hid. Voi vedete, che io sono padrone di una ricchezza non indifferente e che posso pagare..

Car. Cospetto di bacco, lo credo benel... e se vi occorrono al momento i cinquecento florini. (trae il portafogli) Eccoli qui...

Hid. (prendendo le cedole) Domani mattina andremo insieme alla capitale, e faremo il saldo d'ogni partita. Questa somma io la prendo per darla subito come un acconto al signor Uberto, il quale è mio creditore, ed è meco molto adi-

rato, perchè ha veduto che ho anteposto alla mano di sua figlia quella della vecchia Marcuccia.

Car. Che vecchia Marcuccia? fosse anche stata la vecchia Marcolfa meritava di essere preferita. — Seicento mila florini!... Seicento mila!... ah, mo li sento in gola! Aspettate: se volete dargli di più, ecco qui la mia borsa. Vi sono cinquanta ungheri or ora riscossi da un mio affittuale...

Hid. No, no, bastano questi.

Fed. (*prendendo la borsa*) Il danaro non si rifiuta mai: favorite.

Car. (*a Hider*) Bisognerebbe che mi faceste...

Hid. Due righe di ricevuta? Eccomi pronto. (*va al tavolino*) E qual frutto domandate?...

Car. Nulla, nulla, mio signore. È affare d'ore; non serve. (*Cospetto! è milionario! Ci vogliono dei riguardi.*)

SCENA VII.

Uberto e detti.

Ube. Signor Hider stimatissimo, io vengo a riverirla distintamente prima di partire, e a riscuotere i mille e cinquecento florini ch'ella mi deve. Or dunque soddisfi al suo debito perchè io non mi sento di accordarle ulteriori dilazioni,

Hid. Oh signore! perdonatemi; ma questa non mi sembra la maniera di trattare. Volete esser pagato? Vi pagherò.

Ube. Quando?

Hid. Domani.

Ube. Ed in quale anno scaderà questo domani?

Hid. Se venivate prima, sareste stato soddisfatto all'istante, poichè io incassai, momenti sono, tante cedole pel valore di due mila fiorini; ma avendo saldato un altro mio debito di mille e cinquecento verso il signor Carlo...

Ube. (sorpreso) Avete pagato mille e cinquecento fiorini a lui?...

Hid. Domandateglielo; non è vero che voi siete saldato?

Car. (Bisogna fargli onore!) Sicuramente: saldato sino all'ultimo soldo. (Cioè creditore di un'altra somma.)

Ube. E non v'è rimasto niente di quello che avete riscosso?

Hid. Mi è rimasta qualche piccola cosa, ma domani poi...

Ube. E quanto vi è rimasto?

Hid. Sono annotati Cinquecento fiorini; eccoli qui.

Ube. Corpo del diavolo! lo trasecolo!

Car. (al proscenio sorridendo da sè) (Sono i miei!)

Hid. Se voi volete a conto questa somma?...

Ube. (Non mi par vero l...) E quando sareste in caso di fare l'intero saldo?

Hid. Entro domani al più tardi, voi e tutti i miei creditori saranno saldati.

Ube. Perdonate, ma non ne sono persuaso.

Fed. (mettendosi nel mezzo con molta franchezza) Scusate, ma voi siete un uomo di una ostinazione veramente insopportabile! Non volete credere alle sue parole?... Favorite, signor Carlo: vi dichiarate voi garante del credito che ha questo signore verso il mio padrone?

Car. Volentieri! eccomi pronto, con tutto il cuore.

Signor Uberto: voi mi conoscete: guardate me..

Hid. Guardate lui!

Fed. Guardate lui!

Car. Vi restano altri timori?

Ube. Voi guarentite il mio credito?

Car. E il vostro, e quanti ce ne possono essere, sopra una ditta cantante quale è quella del signor Hider.

Ube. (Che sia l'aria che li fa diventar tutti pazzi?

Voi la chiamate ditta cantante?

Car. Cospetto! se non è ditta solida quella che può disporre di seicento mila fiorini!..

SCENA VIII.

*Sigismondo e detti.**Sig. (che ha udite le ultime parole di Carlo)*

Seicento mila fiorini! Bella parola! In grazia, chi è che ha una tale indigestione sullo stomaco?

*Hid. Ora non serve parlare...**Ube. Voi dunque siete padrone d'una tal somma?**Sig. Chi?**Car. Il signor Hider.**Sig. (inchinandosi) Prosit!**Ube. Ma in qual maniera; con qual mezzo?**Hid. È inutile che ora v'affatichiate per saperlo; da qui a poco sarete al fatto di tutto. Federico?**Fed. Signore.**Hid. Prega la mia sposa di venire in questa sala: dille ch'io qui l'attendo.**Ube. La vostra sposa? Addio: parleremo un'altra volta.**Hid. Ma perchè?...**Ube. Con quel mostro non mi ci posso trovare.**Hid. Eh pazzie! Va, va, Federico; fa quanto ti ho detto, e ritorna con lei.**Fed. Sì, signore: a condizione per altro ch'ella abbia terminata la sua toelette. (parte)*

Hid. Ecco vostra figlia unitamente a mia sorella, e a Walter; ho piacere che tutti siano presenti a quanto sarò per dire.

SCENA IX.

Carolina, Angelica, Walter e detti.

Caro. Io sono costretta, o fratello...

Wal. Poche parole, signor Hider, scusatemi Carolina, poche parole. — Accordatemi sul momento la mano di vostra sorella, giacchè fra un'ora voglio uscire con lei da questo castello per non tornarci mai più.

Hid. Come, sorella? voi dunque volete separarvi per sempre da me?

Caro. Fratello mio, io non ho mancato verso di voi nè di rispetto, nè di tenerezza; ma l'ultimo vostro errore ha tanto sdegnato il cuore di questo virtuoso giovine...

Hid. Ma rimanete soltanto fino a domani mattina, e la cerimonia...

Wal. No, vi dico, io non posso trattenermi di più: bisogna ch'io parta.

Sig. Ma scusatemi, quest'è una bestialità: io non ho mai veduto alcuno che abbia tanta fretta d'allontanarsi da un millionario, quale è il vostro futuro cognato.

Wal. Che dite?

Sig. Dico ciò che è; il signor Hider è padrone di seicento mila fiorini.

Wal. Voi siete pazzo.

Sig. Pazzo!... Ma, signori, giustificatevi, comprovate colle vostre asserzioni, che io non dico che la pura verità.

Caro. (molto sorpresa) Signor Uberto!...

Ube. Che posso dirvi?... l' affare sembra indubitato: e poi domandatelo al signor Carlo: egli dev'essere a parte di tutto.

Wal. (sorpreso) Signore!...

Car. Caro signor Walter, così va la faccenda. Il signor Hider è possessore di questa importantissima somma.

Wal. Io resto stordito! Ma come?...

Sig. Ora partite pure... no? — Lo sapeva io che la cifra numeraria faceva cangiar tutto d'aspetto!

Ang. Ma si potrebbe sapere, padre mio?...

Ube. Domanda a me, che saprai qualche cosa di bello.

SCENA X.

Digiuno di dentro che subito esce, e detti.

Dig. Che tutto l'universo prenda un aspetto ridente, che tutto spiri gioia e serenità, ora che si presenta la mia nuova signora!

Ang. Che storia è questa?

Hid. (*guardando di dentro*) Ecco la mia sposa.

Sig. (Bisogna farle onore.) Viva la sposa!

SCENA ULTIMA.

Marcuccia in grand'abito da sposa, Federico che l'accompagna, e detti. Sigismondo va ad incontrarla.

Sig. Oh Venere nel volto!
Oh Diana nel pudore!
Oh Psiche fra le spose!
Oh tomba dell'amore!

Deh! che su te precipiti
Tutto il calor del sole...
Onde un novel Pitone

Sia la tua prima prole. — Perdonate:
sono improvvisati.

Mar. Grazie, caro dottore, grazie a tutti. Cognatina, concedetemi un amplesso.

Caro. (*l'abbraccia*) (Oh Dio!)

Mar. (*ad Angelica*) Signorina!

Ang. (*scostandosi*) Mia padrona!

Mar. (Freme perchè mi è rivale.) Signore!

(*ad Uberto*)

Ube. Servo suo. (Mi pare l'orco in persona!)

Mar. (a Carlo) M'inchino.

Car. Mi congratulo, signora sposa. (Eh non o'è tanto male: e poi... dov'è quella donna che valga in denaro contante quel ch'ella vale?)

Mar. Signor dottore!

Sig. Eccomi, sposina mia. Voi sapete ch'io sono il medico-chirurgo della famiglia; e se mai vi potesse occorrere qualche cosa di circostanza...

Mar. Nuovamente grazie! adesso non si sa che cosa possa nascere; approfitterò.

Hid. Lasciatemi parlare per un momento, cara Marcuccia. Quanto sono per dire non vi turbi, perchè vi darò ogni giorno più vive prove della mia amicizia, e della mia stima. — Ecco, o signori, la donna che io ho destinata per compagna della mia vita. Comprendo bene che ciò ha destato non poca meraviglia, ma questa cesserà quando saprete, che oltre all'avere con un tal matrimonio appagati i voti del mio cuore, mi sono stabilito una sorte non comune, ed un dovizioso avvenire.

Caro. Che dite mai?

Wal. Io non intendo questo mistero!

Hid. Sì, mia cara Marcuccia; voi siete assai ricca senza che ne sappiate voi stessa il come.

Mar. Io? V'ingannate. Credo che il mio avere non

ascenda nemmeno ad un centinaio di fiorini...

È forse per tale motivo?...

Hid. Oibò!... calmatevi. Non per questo oggetto, non per venalità, non per un indiretto fine io vi ho sposata: ma nello stesso tempo non posso fare a meno di manifestarvi, che nell'acquisto della vostra mano, io sono diventato padrone di seicento mila fiorini.

Mar. Seicento mila fiorini!... Come? che dite?

Sig. (Marcuccia aveva una tale somma nascosta? Corpo di bacco, doveva sposarla io.)

Caro. Ma spiegatevi: come avete saputo ch'ella avesse tanti danari?

Wal. Da chi l'avete rilevato?

Ang. Mi pare impossibile! Si vede ch'ella stessa lo ignora.

Mar. È vero; io non ne so niente, e sto aspettando...

Car. (con giocondità). Via, via! palesate finalmente il come, il quando ella è divenuta padrona di tanta ricchezza.

Hid. Ebben! preparatevi dunque, o Marcuccia, ad una novità inaspettata, novità assai grande, e non vi abbandonate in preda a tutta la gioia che essa merita, perchè questa potrebbe esservi forse fatale.

Mar. (con orgasma) Non temete, non temete:
io vi ascolto tranquillamente.

Fed. (Che bel colpo, se morisse subito dall'alle-
grezza!)

Sig. (Apparecchio la lancetta per tutto quel che può
nascere.)

Hid. Io vi ho dato a conto di salario un biglietto
della grande lotteria della signoria Starff in Mo-
ravia, la cui vincita ascendeva a seicento mila
fiorini.

Mar. È vero; oimè!

Hid. Il vostro numero era il 36,930.

Mar. Oh Dio!... sì.

Sig. Forti, che sono qui colla lancetta!

Hid. Ebbene! il 36,930 è uscito per la vincita della
signoria, e voi siete diventata padrona di tanta
ricchezza.

Mar. Io?... Il 36,930! Ah giusto cielo!.. oimè!.. —
(s'abbandona fra le braccia di Sigismondo)

Sig. Saldi, saldi! Presto lo strettoio, e pungo la
vena.

Caro. È ciò vero?

Ube. Qual sorte!

Wal. Io sono di sassi! —

Hid. Via, calmatevi: non vi abbandonate ad un
tanto trasporto. Credetelo pure, io vi ho spo-

sata per solo amore, non per un vile interesse; ma non ho creduto di dovervi celare più oltre una tanta fortuna.

Mar. (camminando per la scena tutta smarrita) Lasciatemi... lasciatemi... sono disperata!

Hid. Ma perchè? Io vi assicuro del più tenero amore.

Mar. (c. s.) Lo credo...

Hid. Ebbene?

Mar. Io non mi reggol... non ho cuore di dirlo.

Hid. Che è stato? parlate.

Mar. Il mio biglietto... oh Dio!...

Hid. L'avete forse perduto? Presto, si corra...

Mar. No perduto... oh cielo!...

Hid. Ve l'hanno rubato?

Mar. Nemmeno.

Hid. Che dunque?

Mar. Una settimana fa, per cinque fiorini di più, l'ho segretamente venduto.

Tutti. Oh Dio! (*Hider stramazza a terra*)

Caro. (dopo qualche intervallo) Ah che il cuore non mi prediceva che sventure!

Wal. (sollevando Hider unitamente a Federico)
Amico mio...

Hid. (con voce soffocata) Non so più dove mi sia... non conosco me stesso... non mi reggo più!

Sig. Eccomi pronto con un'altra lancetta.

Car. (ch'è rimasto verso il proscenio, in un'attitudine grottesca, e con la fisionomia contraffatta, prorompe) Ah!... ah!... ah!... (strappandosi i capelli)

Sig. Ch'è stato?... ora viene male a voi?

Car. (piangente e desolato) I miei poveri cinquecento fiorini che gli ho prestati poco fa! la mia borsa con cinquanta ungheri!... E mi sono fatto garante per tutti!... Oimè! mi sento morire!

Ube. Il caso è veramente singolare! —

Hid. (abbandonato sopra d'una sedia e volgendo verso Federico) Federico mio...

Fed. Caro padrone, doveva toccare a me questa sorte. Mi avete tanto pregato! Lo soffro in pace: resti, resti pure con voi!

Hid. Al diavolo, sciagurato! — Tutto congiura per farmi ricorrere a qualche eccesso. Sento che la mia disperazione... (per andare)

Ube. Trattenelevi... (In vero non poteva accadergli di peggio. Amico Walter, uniamoci a riparare almeno in parte la sciagura di quest'infelice.) — (ad Hider) Ci darete intanto la lista di tutti i vostri debiti: noi penseremo ad accomodarvi con i vostri creditori. — Chi non vorrà attendere, facendo uno sconto sarà soddisfatto... in somma, siate certo, che non vi lasceremo perire.

Ang. Caro padrel

Caro. Uomo degno!

Car. (con trasporto) Benedetti i filantropi!

Hid. (ad Uberto sospirando) Ma la moglie?

Ube. Ma... la moglie conviene tenerla.

Fed. (piano ad Hider) (V'ho detto per circa due anni: non temete che non andrà più in là.)

Hid. (Pazienza!) (verso Marcuccia in tuono lagrimevole) Andiamo alla festa, cara Marcuccia.

Mar. Mi amate voi?

Hid. Di questo affare ne parleremo. — Ecco intanto le mie partite benissimo combinate! Mi sono rimasti tutti i miei debiti; ho perduta la libertà per la sete delle ricchezze; ho rifiutato un eccellente partito, ed ho prescelto questa moglie, questa!... la quale non mi ha già portato con sé seicento mila fiorini, ma sessantaquattro anni di (spaventevole dote.

FINE DELLA COMMEDIA.